



**L'Umbria
allo
specchio**

**Una regione più ricca, più solida,
più bella proiettata verso il futuro**

I dieci anni forse più difficili, tormentati, faticosi ma anche più belli: ecco come si presenta oggi l'Umbria, impegnata a verificare il cammino percorso dal '70. Dieci anni indimenticabili per le novità che hanno caratterizzato la intera società umbra, per i mutamenti intervenuti nel suo tessuto economico, per i saldi di qualità compiuti in ogni comparto della vita regionale: dall'agricoltura all'industria; dal commercio al turismo; dall'ambiente naturale a quello culturale. C'è un dato che più degli altri si impone, e non tanto per il peso avuto nel progetto di generale trasformazione quanto per il suo significato particolare: la crescita del numero degli occupati nelle campagne.

Lo sforzo compiuto per contrastare il processo di disgregazione provocato dalla politica democristiana e che aveva comportato lo spopolamento di intere zone dell'Umbria, registrava due anni fa il primo, clamoroso successo con una inversione di tendenza proprio nel mercato del lavoro del settore più esposto e più fragile. Gli interventi operati dal governo regionale, con il concorso di tutte le forze sociali, avevano permesso di disegnare una prospettiva di sviluppo moderno pure nelle campagne, affermando strutture produttive avanzate che hanno raccolto il consenso pure delle nuove generazioni.

C'è n'era abbastanza per andarne orgogliosi, tenuto conto del ruolo svolto sempre dalla terra nella storia dell'Umbria e del suo modo di essere. Un recupero, dunque, importante pure per i risvolti culturali e di costume, che ha consentito di ancorare le campagne al progetto di sviluppo regionale, senza mortificare un settore — come invece risultava dal disegno conservatore della DC che puntava sulla terziarizzazione — a favore di un altro.

L'ipotesi di una espansione equilibrata dell'economia umbra, posta alla base del progetto del governo delle sinistre, è secondo la quale non solo c'era spazio per tutte le attività tradizionalmente presenti sul territorio ma che questo spazio dipendeva proprio dalla capacità e possibilità di esaltare ogni contributo imprenditoriale e di lavoro, ha ricevuto una conferma dai fatti. Con l'agricoltura sono andati avanti l'industria (più 7% degli occupati); l'artigianato (22.000 aziende, rinviate per i due terzi); il turismo (più 72%); i servizi (più 11%).

Non c'è stato comparto, insomma, che non abbia dimostrato di disporre dei mezzi — passione, intelligenza, cultura — per compiere quel salto di qualità che era richiesto da una politica che aveva quale suo obiettivo ambizioso il rovesciamento di indirizzi che stavano portando l'Umbria verso una marcescibile decadenza. Dai 775.883 abitanti del 1971, la popolazione è passata così agli 805.329 del '79.

I giovani — e non solo nelle campagne — fino al 1970 sono stati costretti a prendere strade diverse: Roma, Firenze, Milano, Torino oppure il Nord Europa quando non addirittura l'America, per garantirsi un domani meno precario. La splendida terra che li aveva visti nascere non era infatti in grado di offrire loro una prospettiva di vita all'altezza con le esigenze della nostra epoca. Lo è invece adesso.

L'Umbria che si riflette oggi nello specchio di dieci anni di amministrazione rossa, che si interroga sui mutamenti intervenuti, che ragiona sulla novità guardando al futuro, è un'Umbria diversa: più solida, più ricca, più fiduciosa.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Il dato è di quelli che fanno sobbalzare: in un solo decennio il flusso turistico in questa regione è aumentato del 72,7 per cento. L'Umbria, si sa, è bella. E' il cuore verde d'Italia, come afferma con un po' di enfasi uno slogan fortunato. I monumenti d'arte non si contano. I centri storici sono settecento, così che a girare si finisce sempre per incepparsi in una cosa «da vedere» prima che sia troppo tardi. Troppo tardi, si capisce, non tanto per la «cosa» quanto per la nostra personale vicenda terrena. E' tutto vero. Ciononostante il 72,7 per cento di visitatori in più in una piccola parte d'Italia che, almeno per il suo passato, non era certo da scoprire, è molto lo stesso. Tanto da proporre subito una domanda: perché?

Alberto Provantini, assessore allo sviluppo economico (industria, turismo, artigianato, foreste) non vi si sottrae. «Per motivi diversi e complessi», afferma. In testa ai quali però ce n'è uno: la fiducia che questo governo regionale, smentendo pratiche diffuse altrove, ha dato alla gente sin dal 1970.

Il motivo non è nuovo. Ricorre ormai nelle riflessioni di molti operatori politici. La «fiducia nella gente» sembra addirittura diventata la formula per risolvere i problemi. Anche quelli del turismo, allora?

«Che significa?». Il tono di voce di Provantini sembra leggermente alterato. Si colpiscono nelle sue parole rispetto ed irritazione. «Non è una battuta propagandistica; uno slogan per sistemare tutto e tutti; una formula da applicare ai mali della società. No, è un nuovo modo di intendere i rapporti con la popolazione».

In concreto? «In concreto, in concreto! Ma è chiaro come l'acqua».

«Forse per gli addetti ai lavori?»

«Non diciamo...». Provantini si alza in piedi. L'intervista risulta a volte nervosa, punteggiata di scatti, di movimenti bruschi. fuori dal solito schema che vuole l'intervistato sempre composto dietro la scrivania.

«Scusa, dice frenando la voce, sei stato in giro?».

Sono stato.

«Bene allora avrai capito che questa è una regione in cui la sinistra ha cercato di dare veramente una svolta alla vita politica innescando un



**«Abbiamo avuto fiducia nella gente:
ecco perché anche il turismo va bene»**

**Intervista con l'assessore allo sviluppo economico della giunta regionale, Alberto Provantini
I miracoli della democrazia - Gattopardeschi alla rovescia - Un processo di trasformazione che ha permesso di uscire da una situazione di profonda crisi**

veloce processo di decentralizzazione delle responsabilità. Non ci siamo limitati, insomma, a ritagliarci una fetta di potere a Perugia in concorrenza con Roma. No, proprio no». Il tono sale ancora. «Da Perugia il potere che siamo riusciti a strappare al governo centrale lo abbiamo trasferito subito, senza un attimo di esitazione, alla periferia. Capisci, alla periferia?».

Capisco. E qui starebbe dunque la chiave di lettura pure per i successi straordinari ottenuti nel campo del turismo dal 1970 ad oggi?

«Sì e lo dico con assoluta tranquillità. Perché è vero. Ma credi che ce l'avremmo fatta a incrementare del 7 per cento all'anno in media l'afflusso turistico senza il contributo specifico degli operatori del settore da una

parte e l'impegno delle forze sociali e politiche, istituzioni dall'altro? L'Umbria conta appena ottocentomila abitanti. Il Comune è diventato così il punto di riferimento principale anche per questo settore. Nei consigli di amministrazione degli Enti provinciali e delle aziende di soggiorno sono finiti infatti in maggioranza i rappresentanti delle assemblee elettive (70 per cento) e delle organizzazioni economiche, sociali e culturali».

Un mutamento decisivo per le sorti del turismo umbro? «Proprio così. E per ragioni che sono facilmente intuibili. Con questo passaggio di poteri l'iniziativa ha preso respiro, inserendosi nei più generali piani di sviluppo economico, sociale e culturale a livello comunale, provinciale e regionale».

«Noi, dice, siamo andati sempre controcorrente. Quando l'Italia celebrava il boom, l'Umbria segnalava un vasto processo di disgregazione delle sue strutture. L'agricoltura era allo sfascio. I contadini, a cui i governi democristiani avevano tolto la prospettiva di una trasformazione delle campagne in senso moderno, erano costretti ad emigrare. Le acciaierie si trovavano in crisi. Le miniere chiudevano. L'artigianato, che aveva sempre fatto da cuscinetto fra agricoltura e industria, boicchiava il turismo non poteva certo avvantaggiarsi da una simile situazione. La terziarizzazione dell'economia umbra che la DC andava allora proponendo con enfasi, mostrava tutti i suoi limiti».

Eppure siete riusciti, pur partendo da una condizione

di profonda crisi, a riprendervi collocandovi addirittura ai primi posti dello sviluppo? «E' vero. Ma sai come?». Certo che lo so adesso: con la democrazia. Provantini ha uno scatto. Gli sembra di cogliere una nota ironica.

«La democrazia, sì, la democrazia». Lo dice quasi con un grido. «Quando gli altri hanno incominciato ad andare in crisi; quando il miracolo ha mostrato i suoi risvolti infernali; quando tutto indicava che i tempi delle vacche grasse erano ormai finiti; l'Umbria ha avviato il suo decollo: dal punto di vista economico, sociale, culturale. Industria, agricoltura, turismo, commercio hanno innanzi tutto invertito la rotta della regione. Perché? Non perché una fortunata congiuntura ma per un preciso disegno politico voluto ed attuato dalla giunta di sinistra, in collaborazione con l'intera popolazione. E' forse un caso questa tendenza ha coinciso con il decennio del governo regionale delle sinistre?».

Chiara che no.

«E allora, incalza Provantini, come si fa a non cogliere proprio nella diffusione del potere sull'intera area regionale la ragione prima, e che se non esclusiva di questo straordinario capitolo della storia dell'Umbria?».

Il turismo, dunque, con il 72,7 per cento di espansione in dieci anni è solo un segno fra i tanti della nuova Umbria?

«Sì, e di una Umbria che ha sofferto il trapasso da una condizione di crisi, di marginalizzazione e di subordinazione ad una di espansione di ammodernamento, di arricchimento ai valori della nostra epoca. Non è stato facile. E' la regione intera che ha dovuto cambiare pelle. L'artigianato è oggi un punto di forza di questo sviluppo. Sono oltre 22.000 le aziende che lavorano. Ma sai quanti hanno ceduto?».

Non lo so.

«Quindici, Capisci quindici». No, non è stato un processo indolore.

Il cuore verde d'Italia non si è fatto per caso, a poco prezzo, senza fatica e sacrificio.

«Questo è poco ma sicuro». Provantini lo dice con un tono che non ammette repliche. «Ma è proprio il sforzo di tutti che garantisce per il presente e per il futuro».

di profonda crisi, a riprendervi collocandovi addirittura ai primi posti dello sviluppo? «E' vero. Ma sai come?». Certo che lo so adesso: con la democrazia. Provantini ha uno scatto. Gli sembra di cogliere una nota ironica.

«La democrazia, sì, la democrazia». Lo dice quasi con un grido. «Quando gli altri hanno incominciato ad andare in crisi; quando il miracolo ha mostrato i suoi risvolti infernali; quando tutto indicava che i tempi delle vacche grasse erano ormai finiti; l'Umbria ha avviato il suo decollo: dal punto di vista economico, sociale, culturale. Industria, agricoltura, turismo, commercio hanno innanzi tutto invertito la rotta della regione. Perché? Non perché una fortunata congiuntura ma per un preciso disegno politico voluto ed attuato dalla giunta di sinistra, in collaborazione con l'intera popolazione. E' forse un caso questa tendenza ha coinciso con il decennio del governo regionale delle sinistre?».

Chiara che no.

«E allora, incalza Provantini, come si fa a non cogliere proprio nella diffusione del potere sull'intera area regionale la ragione prima, e che se non esclusiva di questo straordinario capitolo della storia dell'Umbria?».

Il turismo, dunque, con il 72,7 per cento di espansione in dieci anni è solo un segno fra i tanti della nuova Umbria?

«Sì, e di una Umbria che ha sofferto il trapasso da una condizione di crisi, di marginalizzazione e di subordinazione ad una di espansione di ammodernamento, di arricchimento ai valori della nostra epoca. Non è stato facile. E' la regione intera che ha dovuto cambiare pelle. L'artigianato è oggi un punto di forza di questo sviluppo. Sono oltre 22.000 le aziende che lavorano. Ma sai quanti hanno ceduto?».

Non lo so.

«Quindici, Capisci quindici». No, non è stato un processo indolore.

Il cuore verde d'Italia non si è fatto per caso, a poco prezzo, senza fatica e sacrificio.

«Questo è poco ma sicuro». Provantini lo dice con un tono che non ammette repliche. «Ma è proprio il sforzo di tutti che garantisce per il presente e per il futuro».

o. p.

**I vivai offrono
alberi da tartufi**

Ovunque iniziative per arricchire l'ambiente naturale

Umbria verde, anzi verdissima, tant'è vero che vanta un record a livello nazionale: il 32 per cento della superficie boscata rispetto alla media italiana, che è del 22 per cento. Merito di un'arteria rapida ed efficiente, la Regione dell'Umbria, che, dal 1972, anno di trasferimento delle funzioni amministrative in materia di forestazione alle regioni, inietta sempre più verde nel cuore d'Italia. Se nel 1970 gli ettari di superficie boscata erano 25.600, nel 1979 sono diventati 35.104. Se nel '70-'71 sono andati in fiamme 4.000 ettari di bosco, sono poco più di 1.600 quelli distrutti da incendi nel 1979.

Che cosa si fa con tutto questo verde, tutelato da 16 squadre di operai forestali anticendio, operanti presso le Comunità Montane, che ogni anno vengono finanziati con 12 miliardi. In Umbria, ecologia, economia, turismo si coniugano tra loro. Allora, il verde non solo verrà tutelato e, laddove non c'è, i forestali provvederanno a rapidi interventi di rimboscamento, ma verrà utilizzato anche a scopi economici. Si costruiranno vivai per coltivare oltre ai pini anche alberi da frutto. Nel vivaio di Spoleto, ad esempio, vengono coltivati anche alberi tartufigeri.

I finanziamenti provengono dalla Regione, che li ha assegnati, in base alla legge 32 del '79, ai Comuni ed alle aziende di turismo. Partiamo da Piediluco: stanno per iniziare i campionati europei di canottaggio e per quella data sarà pronto il «Centro remiero», costruito con i contributi a fondo perduto conferiti, in base alla legge regionale 33 del '74, precedente alla 32, dalla Regione agli enti locali ed all'Azienda di turismo di Terni. Lo stesso provvedimento, che ha reso possibile la creazione sulle rive del lago di un campeggio. Da Piediluco alla Valnerina tutta l'intenzione all'opera di ricostruzione:

**I piatti di Deruta
vanno in America**

**«Mille anni di ceramica» alle spalle
Gli artigiani protagonisti della ripresa**

Le ceramiche e le preziose tele umbre sono state in questi anni «gli ambasciatori» della regione in terra straniera. Non c'è stata manifestazione promozionale del turismo dove non figurassero i piatti di Deruta e gli splendidi prodotti artistici dei terni. Sono fra gli artefatti insomma di quell'immagine che si fonda sul verde, sui centri storici, sulla vita tranquilla e su uno sviluppo equilibrato dell'industria e del territorio. Tutto ciò è avvenuto nel momento in cui l'artigianato locale, specialmente quello legato «al prodotto d'arte» viveva difficoltà comuni a tutte le zone d'Italia. La Regione però non si è rassegnata e nemmeno i piccoli imprenditori, per la verità, hanno ceduto al pessimismo. E' cominciata invece una vera e propria riconversione all'interno della crisi.

Mentre l'aumento dei costi delle materie prime colpiva anche qui in modo pesante, è nato a Deruta un consorzio dei ceramisti. Gli acquisti delle diverse aziende vengono ora fatti in comune, con notevole diminuzione dei prezzi e l'associazione si preoccupa della politica promozionale delle vendite. La legge regionale n. 16 ha sollecitato e favorito la formazione del consorzio. Plinio Raimondi, responsabile di quello che raggruppa i ceramisti derutesi ne parla con compresibile soddisfazione ed è prodigo di clogi nei confronti della Regione, che — lo afferma subito — «ha giocato un ruolo molto positivo in questa esperienza». I piccoli imprenditori della ceramica, dal canto loro, hanno cercato di creare — sono sempre parole di Raimondi — una immagine anche qualitativamente migliore della loro produzione. E' nata così «Deruta 2000», dove oltre ai privati




APRI UNA
FINESTRA E
AFFACCIATI SUL
VERDE.....

.....E SCOPRIRAI
L'UMBRIA
UN PREZIOSO
AMBIENTE NATURALE
E ARTISTICO

L'ITALIA HA UN CUORE VERDE L'UMBRIA

Gabriella Mecucci